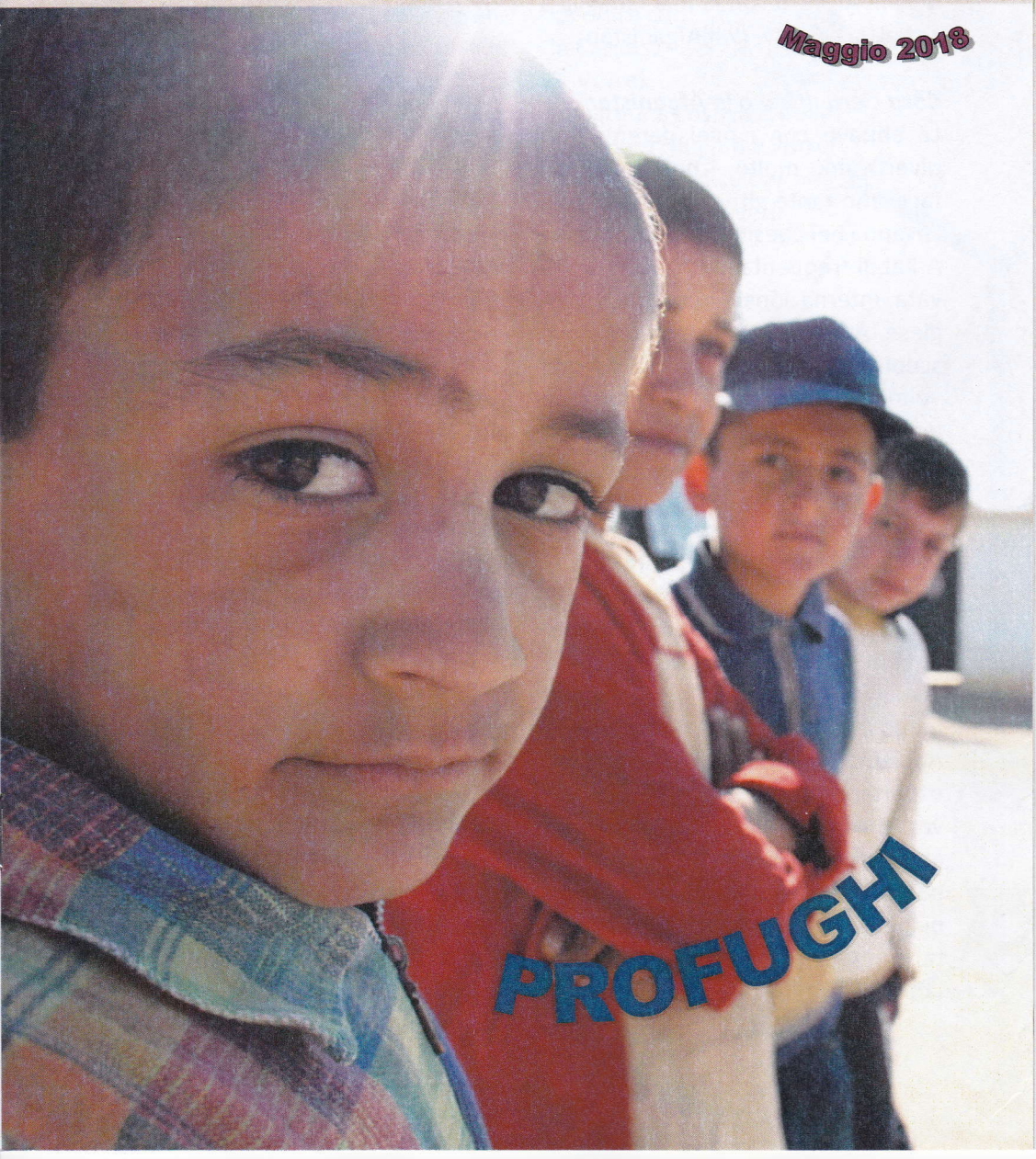
sulla traccia

Maggio 2018



INTERVISTA

Come ti chiami?
Mi chiamo Nayab e vengo dall'Afganistan. Abitavo con la mia famiglia a Kabul, la capitale dell'Afganistan.

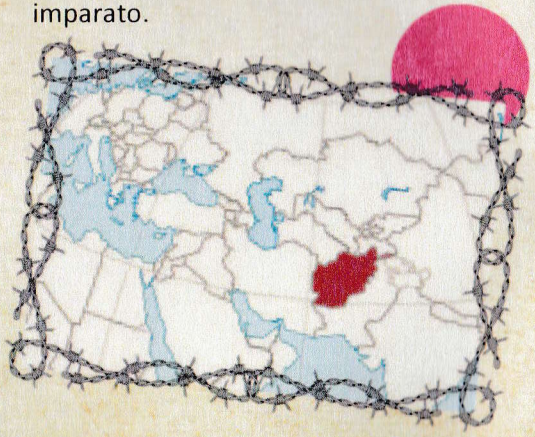
Cosa c'era di bello in Afganistan?
Là abitavo con i miei parenti e ci divertivamo molto. I nostri genitori facevano tante gite con noi. Mi piacevano i bei paesini sulle montagne. A Kabul frequentavo una scuola privata internazionale. Imparavo l'inglese. Avevamo sempre paura nella scuola a causa della guerra. Alcune volte, la scuola fu sospesa perché era troppo pericoloso. La mia madrelingua è il Dari ed il mio nome si scrive così: نایاب

Perché sei venuta in Svizzera?
Mio padre lavorava per una multinazionale, così un giorno abbiamo dovuto fuggire. Fu molto difficile e avevo spesso paura, perché nemmeno il papà sapeva dove andare. Abbiamo dovuto camminare a lungo e portare tutto il cibo, l'acqua ed i vestiti con noi. Poi abbiamo dovuto attraversare il mare con un gommone. Era più che pieno e mia mamma piangeva dalla paura, anch'io ero terrorizzata. Dopo un lungo periodo abbiamo potuto salire su un treno e così siamo venuti in Svizzera.

Cosa ti piace della Svizzera?
La gente è molto gentile. I prati e le montagne sono molto belli. Ma la cosa più bella è che qui non devo mai avere paura. Ho trovato tante amiche. Mi piace molto andare a scuola. In fondo, mi piace tutto qui.

Cosa desideri?
Desidero di poter rimanere qui e che troviamo un appartamento e che mio padre possa lavorare.

A cosa credi?
Sono mussulmana. A Kabul frequentavo una scuola di Corano. Ma ho dimenticato tutto quello che avevo imparato.



Come ti chiami?
Mi chiamo Rony e provengo dalla Siria. Con mia madre e la nonna abitavo ad Aleppo.

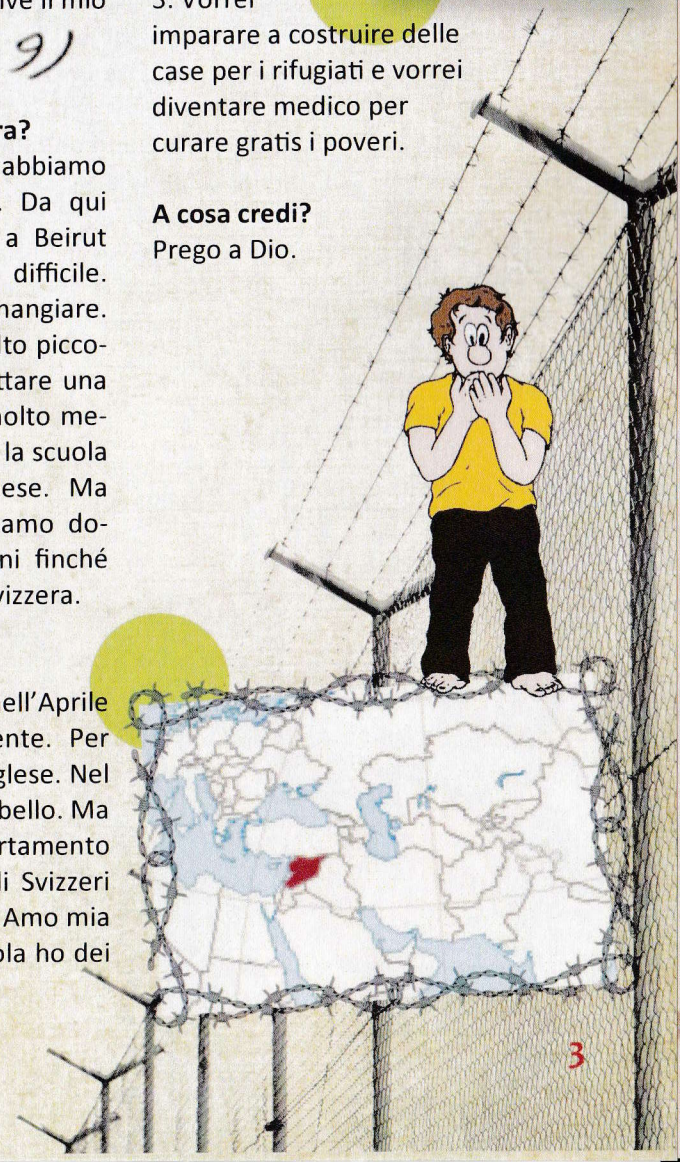
Cosa c'era di bello in Siria?
Era bello abitare presso i miei parenti. Potevo frequentare la scuola ed imparavo l'arabo. Così si scrive il mio nome: روني

Perché sei venuto in Svizzera?
Ad Aleppo c'era la guerra e abbiamo dovuto fuggire in Turchia. Da qui abbiamo dovuto ritornare a Beirut nel Libano. Qui era molto difficile. Spesso non avevamo da mangiare. Avevamo una stanzetta molto piccola. Poi abbiamo potuto affittare una stanza di un albergo. Era molto meglio. Ho potuto frequentare la scuola Caritas ed imparare l'inglese. Ma c'erano sempre litigi. Abbiamo dovuto aspettare quasi 3 anni finché abbiamo potuto venire in Svizzera.

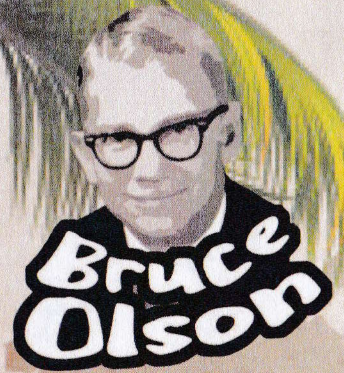
Come ti piace in Svizzera?
Siamo arrivati in Svizzera nell'Aprile del 2016. Non capivo niente. Per fortuna sapevo un po' di inglese. Nel centro asilanti non era così bello. Ma adesso abitiamo in un appartamento e questo è molto bello. Gli Svizzeri sono molto cortesi con noi. Amo mia zia che abita qui. Nella scuola ho dei buoni amici.

Cosa desideri?
Ho tre desideri:
1. Vorrei, che in Siria ci sia di nuovo la pace.
2. Vorrei lavorare con la Caritas.
3. Vorrei imparare a costruire delle case per i rifugiati e vorrei diventare medico per curare gratis i poveri.

A cosa credi?
Prego a Dio.



Quasi ucciso



Nell'ultimo episodio abbiamo fatto conoscenza di Bruce ed il suo amico Bobby. Ma prima che i due si conoscessero, Bruce doveva stabilire un primo contatto con gli indiani della tribù dei Motilone. Ma nessuno poteva raccontargli qualcosa di loro, perché nessuno ritornò vivo.

Bruce abitava già da un po' nell'America del Sud. All'università imparava molto sulla medicina tropicale. Un giorno lesse nel giornale di un'epidemia di morbillo tra i Motilone. Questo innescò qualcosa in lui. Da troppo tempo si era nascosto alla chiamata di Dio. Così si mise in viaggio. Il bus era strapieno, al punto che Bruce doveva tenere un maiale ingrassato sulle sue ginocchia per la maggior parte del viaggio. Dopo tre giorni arrivò nei pressi della giungla. Là acquistò dei viveri, l'equipaggiamento ed un mulo. Dopo un viaggio faticoso attraverso la giungla, dove Bruce si smarrì, dolorante in tutto il corpo, arrivò finalmente in una tribù di indiani. La gente lo accolse gentilmente, anche se non potevano scambiare con loro neanche una parola. Bruce aveva con se un flauto e cominciò a suonarlo. Dopo un istante, un indiano prese anche un flauto e cominciarono a suonare insieme.

La mattina seguente, Bruce ricevette qualcosa da mangiare e cercava di imitare le parole da loro pronunciate. All'improvviso, senza preavviso, venne colpito alla schiena. Un giovane guerriero stava gridando sopra di lui con una frusta in mano. La frusta provocava

delle ferite dolorose nella carne di Bruce. Improvvisamente fu circondato da tanti uomini giovani. Lo trascinarono in una capanna e lo gettarono a terra. Bruce era troppo debole per muoversi. All'improvviso sibilò una freccia attraverso la parete di paglia. Uno dopo l'altro, i giovani scagliarono le loro frecce. Anche se le frecce venivano frenate dalla parete, lasciavano dei graffi sanguinanti sulla sua pelle. L'uomo che aveva frustato Bruce, si presentò all'entrata della capanna. Trascinò Bruce fuori all'aperto e tirò un'altra freccia contro di lui. Dal dolore, Bruce quasi svenne. Altre frecce furono lanciate verso di lui. Nel momento della paura di morire, Bruce pregò: "Signore, quanto deve ancora durare? Devo davvero soffrire tutto questo?"
Qui avvenne qualcosa di straordinario: Bruce vide Gesù appeso alla croce. Cominciò a piangere: "O Gesù", disse, "tutto questo hai sofferto anche tu! Dovevamo esserti apparsi così schifosi e perfidi come questi indiani a me. Quanto era insensato il nostro odio verso di te!" Bruce diede nuovamente la sua vita, la sua forza e tutto ciò che possedeva a Dio. Il suo unico desiderio era di raccontare ai Motilone del figlio di Dio, anche se ciò avesse significato la sua morte.

Altre frecce lo colpirono, ma non aveva più paura. Dopo un po', gli anziani impedirono ai guerrieri di continuare. Il capo tribù lo cacciò fuori dal villaggio. Ma alcuni andarono a cercarlo, portandogli i loro bambini malati che Bruce poteva aiutare con la sua medicina. In questo modo gli fu permesso di rimanere nel villaggio.

Tabea Gyger (raccontato dal libro scritto di Bruce E. Olson)

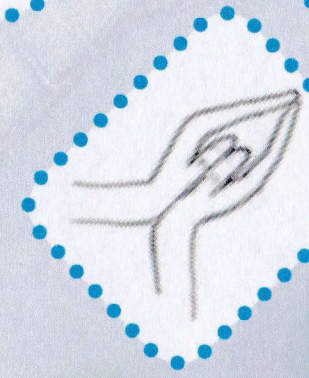
Pagina enigmistica

essere benevoli

Abitare 1

Che cosa possiamo fare per i rifugiati?
Ti sei già chiesto come potresti aiutare un bambino che viene da un altro paese (per esempio nella tua classe, o nel tuo quartiere)?
Assegna alle immagini, termini e versetti biblici la stessa cifra. Vorresti provare qualcosa di queste cose?
Dillo a Gesù e pregalo di darti la possibilità!

Cristina Accolla



Apri la bocca in favore del muto, per sostenere la causa di tutti gli infelici. (Proverbi 31.8)

«Chi ha due tuniche, ne faccia parte a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». (Luca 3.11)

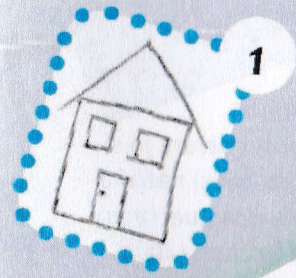
Pregare

Dare

Condividere

Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. Io sono il SIGNORE vostro Dio. (Levitico 19.34)

1



1

Andare

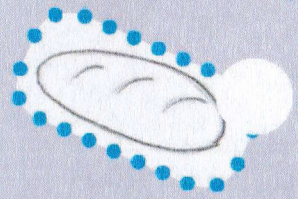
Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri.... (Efesini4.32)

Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini. (1 Timoteo 2.1)

Amerai il prossimo tuo come te stesso. Io sono il SIGNORE. (Levitico 19.18)

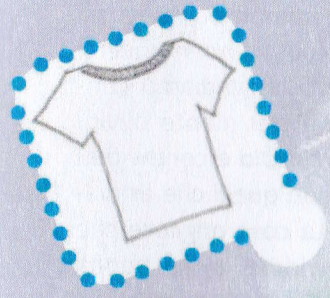
Parlare

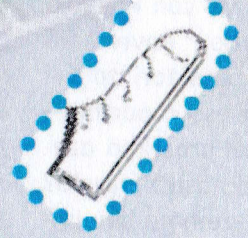
Invitare



Dividi il tuo pane con chi ha fame. (Isaia 58.7)

Amare

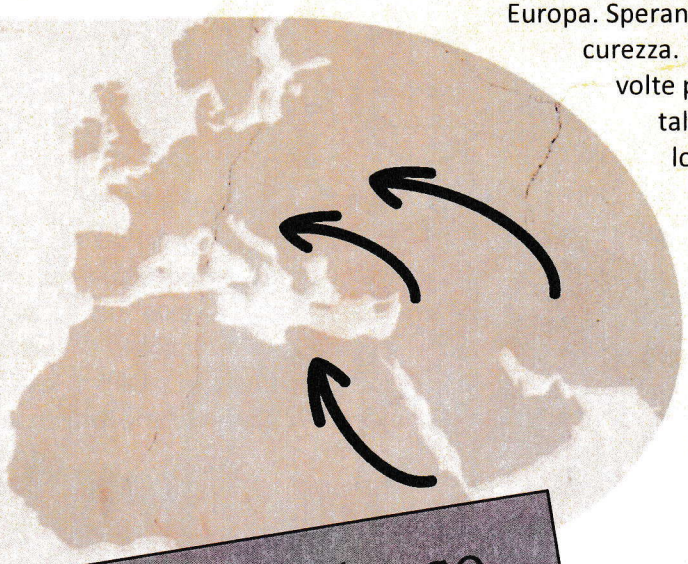




Se uno ti costringe a fare un chilometro, fanne con lui due. (Matteo 5.41)

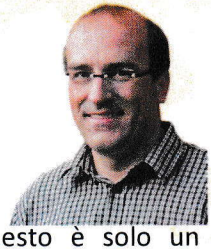
In fuga

Su tutta la terra, centinaia di migliaia, anzi milioni di persone sono in fuga. La fuga dalla loro patria (p. es. Eritrea, Somalia, Nigeria, Siria, Iraq, Afganistan) è molto faticosa, pericolosa e cara. Tanti arrivano in Europa. Sperano di poter vivere in sicurezza. Nei loro paesi nativi a volte prevale una guerra brutale che li scaccia dalla loro zona famigliare. Terroristi spietati governano. Le persone soffrono e non vedono alcun futuro nel loro paese.



Cosa sarebbe se...

...tu dovresti fuggire? Potremmo portare con noi solo il stretto necessario, dovremmo consegnare a dei passatori tutti i nostri averi, affinché essi ci portino – speriamo – sicuri nel prossimo paese. Dove finirebbe il nostro viaggio? In un paese, dove saremmo ben poco benvenuti, di una lingua che non capiamo e di una cultura e modo di vivere assai differente dalla nostra.



Fortunatamente questo è solo un gioco di pensieri; tu ed io abitiamo in una patria dove stiamo bene, regna la pace e dove possiamo muoverci liberamente. Però ci rendiamo conto: Questo non è per niente ovvio. Ringraziamo perciò Dio e condividiamo questi beni con quelli che arrivano da lontano! La cosa migliore che possiamo condividere è la buona novella di Gesù Cristo, il nostro Salvatore.

RIVISTA PER BAMBINI

A CURA DI:
Comunità per Cristo
www.gfc.ch

CONTATTO:
filippo.foschia@gfc.ch

FONTE IMMAGINI:
123rf.com
S.2+3: TUBS, Wikimedia Commons